

## Petrarca e le passioni

Loredana Chines

Pubblicato: 28 dicembre 2019

### *Abstract*

The essay aims to show the multiple forms of Petrarch's passion on the side of the Latin works (*Secretum; De remediis*) and the Italian ones, and in the forms of his annotations on manuscripts. The essay also warns against the dangers of modern interpretative categories applied to texts and to a fourteenth-century author whose readings and culture are highlighted.

Il saggio si propone di mostrare le molteplici forme della passione petrarchesca sul versante delle opere latine (*Secretum; De remediis*), volgari e nelle forme di annotazione e attenzione del Petrarca lettore e possessore di manoscritti. Mette inoltre in guardia dai pericoli dell'attualizzazione di categorie interpretative applicate a testi e a un autore del Trecento di cui si mettono in evidenza le letture e il contesto culturale di riferimento.

**Keywords:** Petrarca; passione; *De remediis*; postille.

**Loredana Chines:** Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ [loredana.chines@unibo.it](mailto:loredana.chines@unibo.it)

Professoressa ordinaria di Letteratura italiana presso il dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna.

Copyright © 2019 Loredana Chines

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Vorrei intraprendere questo percorso sulla passione petrarchesca mettendo in guardia dai pericoli di categorie attualizzanti che rischiano di applicare all'io' di un poeta medievale prospettive ermeneutiche che sono proprie della modernità; parliamo certo del segreto conflitto dell'io, dei frammenti di un'anima lacerata, ma nella consapevolezza che l'io del Petrarca,<sup>1</sup> per quanto sia sospeso come Giano bifronte, tra presente e passato, e anticipi e anzi fonda il futuro spirito dell'umanesimo e per certi versi della moderna coscienza intellettuale, ha però una diversa concezione dell'interiorità e delle affezioni dell'anima. All'epoca del Petrarca non da molto si era compiuto il passaggio dalla *discretio* monastica, chiusa, ascetica, silenziosa, all'esibizione del corpo che esterna il dolore, anche, talvolta nella forma parossistica del delirio mistico, e che trova nelle lacrime, soprattutto femminili, legate al compianto di Cristo in croce, la manifestazione sensibile e visibile. Il lessico petrarchesco delle passioni si muove in un ambito complesso, in una tradizione in cui le voci della letteratura e della poesia, di continuo dialogano con la teologia e la spiritualità mistica da un lato, e la medicina e i saperi naturalistici dall'altro. Fondamentale era stata, d'altra parte, l'antropologia monastica ereditata da Agostino che identifica tre facoltà dell'anima a guardia delle passioni, sottese al Petrarca, soprattutto del *Secretum*, ovvero: memoria, ragione e volontà, a cui si aggiunge la mediazione dei cistercensi, centrale per l'antropologia medievale, che riprendevano elementi della filosofia platonica e stoica, tramandati dai padri della Chiesa e dibattuti nelle aule delle università e nelle scuole monastiche fin dagli anni trenta del Duecento (si pensi all'abbazia di San Vittore). Negli scritti di Guglielmo d'Alvernia, teologo e vescovo di Notre Dame dal 1228 al 1249, che conciliava Sant'Agostino alle opere di Aristotele tradotte e commentate, soprattutto da Avicenna, possiamo trovare riflessioni che ci conducono ai temi centrali della scrittura petrarchesca.<sup>2</sup> A Guglielmo si deve un'analisi innovativa della 'contrizione', primo passo della penitenza, in cui si fanno strada le emozioni del *timore* e della *vergogna*.<sup>3</sup> La *contritio cordis* è dunque un momento virtuoso della penitenza, accompagnato dalla vergogna e dal pentimento, parole chiave, come sappiamo, del sonetto proemiale del *Canzoniere*.

A non farsi fuorviare da categorie attualizzanti ci invitano del resto le riflessioni dei critici più accorti del Petrarca, come Francisco Rico, che a proposito della definizione dell'*animi effigies*, il ritratto dell'anima di cui si parla nel proemio delle *Familiari* (I 1 37, da leggere accanto

<sup>1</sup> F. Petrarca, *Rerum memorandarum libri* (I 19), ed. a cura di M. Petoletti, Firenze, Le Lettere, 2014, p. 52: «Ego itaque, cui nec dolendi ratio deest nec ignorantie solamen adest, velut in confinio duorum populorum constitutus ac simul ante retroque prospiciens, hanc non acceptam a patribus querelam ad posterum deferre volui».

<sup>2</sup> Su questi temi si veda ora D. Boquet, P. Nagy, *Medioevo sensibile. Una storia delle emozioni (secoli III-XV)*, Roma, Carocci, 2018, soprattutto pp. 170-173.

<sup>3</sup> Si veda, per la ricca declinazione di questo tema, P. Cherchi, *Le vergogne di Petrarca*, «Medioevo romanzo», XXVII, 2003, 1, pp. 44-66.

al sonetto proemiale dei *Rvf* e alla prima metrica a Barbato da Sulmona), conclude, in maniera del tutto convincente, che il ritratto della sua anima a cui il Petrarca allude non è la lettera *Po-steritati* (il ritratto ideale di sé), né il *Secretum*, l'opera più intima e non destinata alla pubblicazione, ma l'*Africa*, un'opera oggi pochissimo frequentata (anche per l'assenza di adeguate edizioni e traduzioni), che tuttavia per il poeta rappresenta il volto della sua *sapientia*.<sup>4</sup> Certo tutto il conflitto dell'io diviso del Petrarca si gioca sullo scenario dell'interiorità e delle passioni che vi si agitano e che sono messe sotto processo da Agostino nel tribunale della coscienza allestito nel *Secretum*.<sup>5</sup> Passioni sono le due catene che tengono Francesco vincolato alla dimensione sensuale e terrena dell'amore per Laura e per la gloria. Le passioni, nell'ottica di un cristiano in cerca di penitenza e di grazia come Petrarca (chierico, non lo dimentichiamo, autore di *Psalmi penitentiales* e di *Orationes*, preghiere<sup>6</sup>) sono indissolubilmente legate al peccato,<sup>7</sup> ostacolo al volo nell'*itinerarium mentis in Deum* simbolicamente alluso nella lettera al fratello Gherardo dell'ascesa al Ventoso (*Fam.* IV 1), o nel [disegno](#) che Boccaccio tracciò nel Plinio del Petrarca, il Par. lat. 6082. Ma il discorso si può articolare ulteriormente.<sup>8</sup>

Cosa sono le passioni per Petrarca? Quali sono i termini per rappresentarle o descriverle? Il lessico, variamente declinato nei diversi scrittoi, latino e volgare, e nei diversi generi, tra la prosa e la poesia, si apre all'ampio spettro degli *auctores* classici, i suoi *libri peculiare*s, o *comites latentes* (amici nascosti, come li chiama nella metrica I 6).<sup>9</sup> Virgilio, Cicerone, Orazio, Ovidio, il Catullo trovato e letto nel codice della Capitolare di Verona, naturalmente, centrale, come vedremo, l'amato Agostino; ma non minor peso hanno la tradizione letteraria e poetica da Dante allo Stilnovo, o i trattati di medicina sulla sintomatologia e fenomenologia della passione amorosa su cui importanti contributi ha dato Natascia Tonelli;<sup>10</sup> la passione si muove nel campo di un'ambiguità semantica sospesa fra anima e corpo, che trova nella *figura Christi* il punto di incontro (si pensi al sonetto III del *Canzoniere*, *Era il giorno ch'al sol si scoloraro*); non a caso il venerdì santo, il giorno della passione di Cristo è il giorno che simbolicamente Petrarca sceglie per le date cruciali della sua esperienza di passione terrena, raccontata nella nota di Laura (vedi [qui](#) la seconda immagine), sospesa fra fiamma d'amore (il venerdì 6 aprile 1327 incontra Laura nell'ora sesta nella chiesa di Santa Chiara ad Avignone) e il dolore per la morte

<sup>4</sup> Cfr. F. Rico, «*Animi effigies*». *L'Africa* nel prologo delle «*Familiares*», «Quaderni petrarcheschi», XI, 2001 (*Verso il centenario*, a cura di L. Chines, P. Vecchi Galli), pp. 215-228.

<sup>5</sup> Su tale opera ancora insuperato è F. Rico, *Vida u obra de Petrarca. I. Lectura del «Secretum»*, Padova, Antenore, 1974.

<sup>6</sup> F. Petrarca, *Psalmi penitentiales. Orationes*, a cura di D. Coppini, Firenze, Le Lettere, 2010.

<sup>7</sup> Si pensi alla nota dei peccati redatta dalla mano di Petrarca nel f. 1r del Par. lat. 1994 che contiene le *Enarrationes in Psalmos* di Agostino. Imprescindibile, a tal riguardo, è P. Vecchi, *Peccati e peccatori*, «Quaderns d'Italia», XI, 2006, pp. 131-145.

<sup>8</sup> La parola definitiva sull'interpretazione del disegno sul Plinio del Petrarca è affidata a F. Rico, *La Valchiusa di Boccaccio*, in *Ritratti allo specchio (Boccaccio, Petrarca)*, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 73-83.

<sup>9</sup> Su questo tema del colloquio con i libri mi sia consentito rinviare al mio «*Di selva in selva ratto mi trasformo*». *Identità e metamorfosi della parola petrarchesca*, Roma, Carocci, 2010, pp. 13-28 a cui rinvio anche per i riferimenti bibliografici. Si veda ora anche L. Bolzoni, *Petrarca: lo spazio magico della biblioteca*, in *Una meravigliosa solitudine*, Torino, Einaudi, 2019, pp. 3-31.

<sup>10</sup> Tra i molti contributi della studiosa in questo ambito, si veda almeno *Elementi di cultura medica nei "Rerum vulgarium fragmenta"*, cit., pp. 229-251.

di Laura (avvenuta il 6 aprile 1348, sempre di venerdì nell'ora sesta), notizia che gli arrivò per lettera dall'amico Ludovico di Beringen, sempre nello stesso simbolico giorno della settimana.<sup>11</sup>

D'altra parte, dal punto di vista terminologico, non era semplice tradurre nell'*egestas* della lingua latina l'ampio spettro semantico del termine greco *pathos*. Si poteva ricorrere ai termini del lessico medico (*morbus, aegritudo*) della trattatistica medico-scientifica; Cicerone nelle *Tusculanae* (IV 10) traduce *pathos* con *perturbatio*: «Quoniam, quae Graeci *páthe* vocant, nobis perturbationes appellari magis placet quam morbos».<sup>12</sup> Seneca, seguito da Quintiliano e da Lattanzio, preferisce il termine *adfectus* o *perturbatio* (come in *De cost. sapientis* 9, 3, dove si stabilisce un'equivalenza tra *perturbatio* ed *error*, importante per Petrarca).<sup>13</sup> Ma a condizionare il lessico petrarchesco è soprattutto la scelta di Agostino che nel *De civitate Dei* IX 4<sup>14</sup> riprende il termine non classico *passio*, in modo del tutto inatteso, dal pagano Apuleio del *De deo Socratis* 12.<sup>15</sup> Noi sappiamo che Petrarca poteva leggere il passo agostiniano nel manoscritto 1490 della Biblioteca Universitaria di Padova appartenuto anche al vescovo Ildobrandino de' Conti.<sup>16</sup>

Potremmo dire che l'architettura delle passioni, tra canto e contro-canto, per quanto si frammenti, con forza centrifuga, in innumerevoli rivoli della scrittura petrarchesca e ne costituisca anzi la linfa stessa, si gioca per così dire 'strutturalmente' nelle trame del *Secretum* e fra le pagine dell'opera che, costruita come una drammatica cattedrale delle passioni e della loro terapia, rese Petrarca il *philosophus* per tutta l'Europa, prima ancora che *poeta*, ovvero il *De remediis utriusque fortune*. D'altra parte, le due opere sono tra loro strettamente connesse. Se il *Secretum* (la cui scena è collocata tra il 1342 e il 1343, ma l'opera fu elaborata tra il 1347 e il 1353) rappresenta la volontà irrisolta, nel dialogo latino come nel *Canzoniere*, di una *mutatio animi* che abbandoni la passione per Laura e per la gloria poetica, il *De remediis*, a cui il Petrarca lavorò almeno dal 25 aprile 1354 e concluse il 12 ottobre del 1366, è la risposta filosofica e terapeutica alle passioni nella prospettiva della *meditatio mortis* e dello sguardo sull'umana miseria.<sup>17</sup> Ed è forse di qualche suggestione che, curiosamente, le occorrenze del termine *passio* nelle due opere si equivalgano: 17 nel *Secretum* e 17 nel *De remediis*.

<sup>11</sup> Come si evince dalla cosiddetta *Nota di Laura*, redatta sul foglio di guardia del Virgilio Ambrosiano (cfr. *infra* n. 20): illuminante, in tal senso, lo splendido libro di F. Rico, *I venerdì del Petrarca*, Milano, Adelphi, 2016.

<sup>12</sup> D'altra parte Petrarca dovette sentire molto vicine alle sue "catene" le due *perturbationes* di cui l'oratore latino parla poco oltre, *Tusc. disp.* IV 11 25: «similiter ceteri morbi, ut gloriae cupiditas, ut mulierositas».

<sup>13</sup> Sen., *De cost. sap.* IX 3: «caret autem perturbatione uir ereptus erroribus».

<sup>14</sup> Aug., *De civ. Dei* IX 4: «Duae sunt sententiae philosophorum de his animi motibus quae Graeci *páthe* vocant, nostri autem quidam, sicut Cicero, perturbationes, quidam affectiones vel affectus, quidam vero sicut iste [Apuleius], de graeco expressius passiones vocat».

<sup>15</sup> Ap., *De deo Socr.* 12: «Quapropter debet deus nullam perpeti vel odii vel amoris temporalem perfunctionem et idcirco nec indignatione nec misericordia contingi, nullo angore contrahi, nulla alacritate gestire, sed ab omnibus animi *passionibus* liber nec dolere umquam nec aliquando laetari nec aliquid repentinum velle vel nolle».

<sup>16</sup> Cfr. M. Feo (a cura di), *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*. Catalogo della mostra, Arezzo, Sottocchia di San Francesco, 22 novembre 2003 - 27 gennaio 2004, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2003, p. 477.

<sup>17</sup> Oggi disponiamo finalmente, per quest'opera, di un'edizione integrale tradotta e commentata: F. Petrarca, *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, traduzione e note a cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2013, 4 voll. Essa segue nel tempo la preziosa antologia del *De remediis* con traduzione italiana a cura di Enrico Fenzi (F. Petrarca, *Rimedi all'una e all'altra fortuna*, intr., commento e cura di E. Fenzi, trad. it. di G. Fortunato, L. Alfinito, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2009). Entrambe riproducono il testo latino fissato da Christophe Carraud, curatore anche della traduzione francese, per l'edizione Millon (F. Pétrarque, *Les remèdes aux deux fortunes*, texte établi et trad. par C. Carraud, Grenoble, Millon, 2002). Per la ricostruzione

Il lessico delle passioni fatalmente in Petrarca predilige la *vis* espressiva degli *auctores* pagani. Se il termine *passio* è ripreso, come abbiamo visto, da Agostino, sulla scia di Apuleio, la struttura quadripartita delle passioni si deve alla ricezione dei versi del VI dell'*Eneide* di Virgilio, sincreticamente coniugati con il credo cristiano. Così nel I del *Secretum* spiega Agostino a Francesco:

Nempe passiones ex corporea commistione subortas oblivionemque nature melioris, divinitus videtur attingisse Virgilius, ubi ait: «Igneus est illis vigor et celestis origo | seminibus, quantum non noxia corpora tardant | terrenique hebetant artus, moribundaque membra. | Hinc metuunt cupiuntque dolent gaudentque, neque auras | respiciunt, clause tenebris et carcere ceco». Discernis ne in verbis poeticis quadriceps illud monstrum nature hominum tam adversum?<sup>18</sup>

E Francesco, di contro:

Discerno clarissime quadripartitam animi passionem, que primum quidem, ex presentis futuri que temporis respectu, in duas scinditur partes; rursus quelibet in duas alias, ex boni malique opinione, subdistinguitur; ita quattuor velut flatibus aversis humanarum mentium tranquillitas perit.<sup>19</sup>

Dunque lo schema delle passioni, un mostro a quattro teste che agita l'animo e la natura dell'uomo, viene ripreso dall'energia poetica di un luogo virgiliano che già aveva sedotto Agostino e su cui si sofferma anche il commento di Servio letto dal Petrarca nel codice della Biblioteca Ambrosiana.<sup>20</sup>

La forza della passione legata al desiderio si può dire strutturalmente declinata nella maestosità allegorica delle terzine del *Triumphus Cupidinis*, mentre lo schema quadripartito delle passioni (*Ride*: gaudium; *piange*: dolor; *teme*: metus; *s'assecura*: spes) torna variamente combinato nelle liriche del *Canzoniere*. Si prenda, ad esempio *Rvf* 129, 8:<sup>21</sup>

Di pensier in pensier, di monte in monte

del testo Carraud ha scelto di collazionare quattro tra le più importanti stampe antiche (Cremona 1492, Venezia 1536, Basilea 1554, Basilea 1581) in quanto queste costituiscono la forma del testo più circolata e letta nei secoli: se Carraud ha scelto la via metodologica che pone attenzione alla ricezione dello scritto petrarchesco, la filologia di 'scuola italiana' vede in questa operazione una scelta discutibile, pur ammettendo l'importanza dell'impresa di offrire il testo latino, completo e commentato, in un'edizione moderna e in traduzione.

<sup>18</sup> «Pare quasi che un'ispirazione divina abbia permesso a Virgilio di cogliere perfettamente come le passioni nascono dalla commistione con il corpo, e ci si dimentichi così della parte più nobile della nostra natura, là dove si dice (Verg. *Aen.* VI 730-734): 'C'è in queste scintille il fuoco della loro origine celeste, finché non sono gravate dalla perniziosa corporeità e ottuse dagli organi terreni, da membra destinate a morire. Onde temono e bramano, soffrono e godono, né sanno più guardare il cielo, chiuse nel buio del loro cieco carcere'. Non vedi in queste espressioni poetiche quel mostro a quattro teste tanto nemico della natura umana?»; F. Petrarca, *Secretum*, a cura di E. Fenzi, Milano, Mursia, 1992, pp. 136-137.

<sup>19</sup> «Vedo come la passione dell'animo sia divisa assai chiaramente in quattro, dopo essersi a tutta prima divisa in due parti, secondo il presente e il futuro, ed essersi queste a loro volta divise in altre due, secondo il concetto del bene e del male. Così, travolta quasi da quattro turbini contrari, la serenità d'animo dell'uomo muore»: F. Petrarca, *Secretum, ibidem*.

<sup>20</sup> Il manoscritto più importante della biblioteca del Petrarca si trova a Milano, Biblioteca Ambrosiana (olim A 79 inf.) ora S.P. 10/27; cfr. F. Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, 2 voll., a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa, M. Petrolletti, presentazione di G. Velli, Roma-Padova, Antenore, 2006.

<sup>21</sup> F. Petrarca, *Canzoniere*, ed. commentata a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 2004<sup>2</sup>, p. 631.

mi guida Amor, ch'ogni segnato calle  
 provo contrario a la tranquilla vita.  
 Se 'n solitaria piaggia, rivo o fonte,  
 se 'n fra duo poggi siede ombrosa valle,  
 ivi s'acqueta l'alma sbigottita;  
 et come Amor l'envita,  
 or ride, or piange, or teme, or s'assecura;

O in *Rvf* 152, 3<sup>22</sup>

Questa humil fera, un cor di tigre o d'orsa,  
 che 'n vista humana e 'n forma d'angel vène,  
 in riso e 'n pianto, fra paura et spene  
 mi rota sí ch'ogni mio stato inforsa.

E illuminante, in tal senso, è anche l'incipit del sonetto 252:<sup>23</sup>

In dubbio di mio stato, or piango or canto,  
 et temo et spero; et in sospiri e 'n rime  
 sfogo il mio incarco...

dove si stabilisce la suggestiva e implicita equivalenza tra *Gaudium* e il canto d'amore che in esso si articola e prende forma.

Certo, come dice Agostino nel III del *Secretum*, Cicerone (*Tusc.* IV 35 75) non sbagliava nel dire che l'amore è di certo («profecto») la più violenta delle passioni; e – aggiunge Petrarca – «Valde equidem certus erat ubi addidit “profecto”, is qui iam quattuor libris Achademiam defenderat de omnibus dubitatem».<sup>24</sup> Unico baluardo alla passione amorosa, come alle altre *insaniae*, è la *Ratio*, posta «in capite velut in arce», secondo quanto Agostino afferma nel II del *Secretum* e viene ribadito nel III, dove si scandisce, con il magnifico *refrain* anaforico del *Cogita*, la terapia per le affezioni dell'anima:

Nunc autem ad *illam arcem* te vocari noveris, in qua sola tutus esse potes ab incursibus passionum, et per quam homo diceris. *Cogita* igitur in primis animi nobilitatem, que tanta est ut, si de ea velim disserere, liber michi integer retexendus sit. *Cogita* fragilitatem simul ac feditatem corporum, de qua non minus copiosa materia est. *Cogita* brevitatem vite, de qua magnorum hominum libri extant. *Cogita* fugam temporis, quam nemo est qui verbis equare possit. *Cogita* mortem certissimam, atque horam mortis ambiguam, omni tempore, omnibus locis impendentem. *Cogita* in hoc uno falli homines, quod differendum putant quod differri non potest.<sup>25</sup>

<sup>22</sup> Ivi, p. 723.

<sup>23</sup> Ivi, p. 1023.

<sup>24</sup> «Doveva essere ben sicuro, là dove aggiunse *profecto*, proprio lui che aveva difeso in quattro libri l'Accademia che di tutto dubitava»: F. Petrarca, *Secretum*, cit., pp. 224–225.

<sup>25</sup> «Ora ti vedrai dunque richiamato a quella rocca ch'è l'unica entro la quale tu possa essere al sicuro dagli assalti delle passioni, e per la quale tu possa essere definito un uomo. Rifletti prima di tutto sulla nobiltà dell'anima, la quale è così grande che se volessi trattarne dovrei comporre un libro intero. Rifletti sulla fragilità e sullo squallore del corpo, su cui certo non c'è minor abbondanza di argomenti. Rifletti sulla brevità della vita, intorno alla quale esistono libri di grandi uomini».

Questa *arx*, la *Ratio*, è il baluardo a difesa dalle passioni su cui si edifica l'architettura del *De remediis*, dove, sulla scorta di San Tommaso, in particolare della *Quaestio* 26, *De passionibus animae* (artt. 1-10), Petrarca pone la *Ratio* a dialogo (sempre vittorioso) sulle *passiones* principali dell'uomo: 'Gaudium', 'Dolor', 'Spes' e 'Metus', che, secondo la filosofia stoica, derivano da false opinioni del bene e del male e impediscono l'uso della ragione. Così nella *Prefatio* al I libro (I 20), nelle parole rivolte ad Azzo da Correggio, dedicatario dell'opera, ritorna lo schema quadripartito, in un chiaro controcanto col *Secretum*:

Sic autem ad legendum venies, quasi quattuor ille famosiores et consanguineae passiones animi, *spes* seu cupiditas et *gaudium*, *metus* et *dolor*, quasi due sorores equis partibus prosperitas et adversitas peperere, hinc illinc humano animo insultent: que vero arce presidet ratio, his omnibus una respondeat clipeoque et galea, suisque artibus et propria vi, sed celesti magis auxilio circumfrentia hostium tela discutiat.<sup>26</sup>

E ancora, in un'altra importante sede proemiale, quella del libro II (*De rem.* II 27):

Quenam tandem illa passionum quattuor tempestas ac rabies, Sperare seu Cupere et Gaudere, Metuere et Dolere, que rerum inter scopulos, procul a portu miserum alternis flatibus animum exagitant? Quas alii fortasse, immo certe, aliter, sub uno ne integro quidem versiculo et, ut Augustino placet, notissima vetitate Virgilius strinxit [...].<sup>27</sup>

La medesima struttura quadripartita torna anche nella trama compositiva di altre opere petrarchesche dove trovano voce riflessioni sulle passioni umane nella eterna *vicissitudo* delle alterne vicende dell'esistenza. Così, ad esempio, nella *Sen.* III 1 47 a Giovanni Boccaccio, in cui si piange la morte di due amici tra i più cari, Lelio e Simonide, Petrarca scrive:

Michi, quocunque consuetudo antiqua linguam aut calamum impulerit, propositum recens est fixumque animo quod dixi, multo quidem nisu, fateor, sed et multo rerum turbine stabilitum: ex equo despiciere *spes metusque, gaudia et dolores*. Hec sunt enim fere que constantes quoque animos et generosa consilia interpellant.<sup>28</sup>

ni. Rifletti sulla fuga del tempo, che nessuno può rendere a parole. Rifletti sulla sicurissima morte e sull'incerta sua ora, possibile in ogni momento e dovunque. Rifletti sul fatto che gli uomini sbagliano tutti nel credere di rinviare ciò che non può essere rinviato»: F. Petrarca, *Secretum*, cit., pp. 254-255.

<sup>26</sup> «Quando ti porrai [Azzo da Correggio] a leggere questo mio scritto vedrai che quattro sono le passioni che attaccano a destra e a sinistra l'animo dell'uomo: e cioè la speranza (o spasmodico desiderio) e la gioia, il timore e il dolore; le prime due figlie della prosperità, i due ultimi della sorella di lei, l'avversità. E vedrai che ad esse, dall'alto della sua rocca, è la ragione a rispondere, colei che col suo scudo e col suo elmo, con tutte le sue arti e il suo vigore ma soprattutto con l'aiuto celeste, sa respingere i mille dardi che le infuriano intorno»: F. Petrarca, *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, cit., vol. I, pp. 24-27.

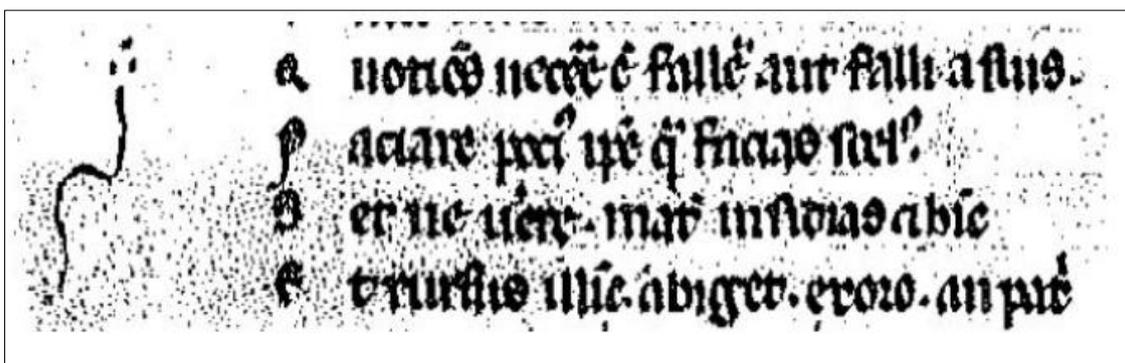
<sup>27</sup> «Eccoci così di fronte alla tempesta di quelle quattro passioni – Speranza e Gioia, Timore e Dolore – che con le loro alterne ventate agitano l'animo nostro e lo trascinano lontano dal porto, in mezzo agli scogli – passioni che altri hanno definito altrimenti ma che Virgilio, con una precisione che ebbe a suscitare l'ammirazione di Agostino, ha fissato in meno di un verso»: F. Petrarca, *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, cit., vol. III, pp. 946-947. La traduzione di Dotti non rende tuttavia in pieno la potenza espressiva degli infiniti nominali, forze irriducibili di un processo in atto.

<sup>28</sup> «Quanto a me, dovunque l'antica abitudine sospinga la lingua o la penna, mi sta fisso nell'animo quel proposito che ho detto, formato di recente e reso saldo con molto sforzo, lo confesso, ma anche in mezzo a molto turbinio di tempeste: disprezzare del pari speranze e timori, gioie e dolori. Queste sono infatti le passioni che ostacolano anche gli animi costanti

Ma oltre a ciò, occorre cercare i segnali, per così dire, ‘preterintenzionali’, delle passioni petrarchesche, quelli che sfuggono al controllo serratissimo e alla vigilanza di un letterato sempre attento a lasciare un ritratto ideale di sé, come accade in *Posteritati* 13, in cui si dichiara, in modo mendace, l’abbandono, dopo i quarant’anni, d’ogni inclinazione sensuale:

Mox vero, ad quadragesimum etatis annum appropinquans, dum adhuc et calor is satis esset et virium, non solum factum illud obscenum, sed eius memoriam omnem sic abieci, quasi numquam feminam aspexissem, quod inter primas felicitates meas numero, Deo gratias agens qui me adhuc integrum et vigentem tam vili et michi semper odioso servitio liberavit.<sup>29</sup>

Le tracce indiziarie vanno fiutate e stanate altrove. La passione, declinata nel senso dell’umore malinconico dell’innamorato, muove i passi del Petrarca-Bellerofonte in *Solo et pensoso* (*Rvf* 35), l’inquieto eroe omerico che Petrarca conosce nella mediazione del III libro delle *Tusculanae* di Cicerone, ma sul cui nome si conserva una bellissima postilla e graffa con fiorellino autografo nel codice di Ausonio appartenuto al Petrarca (Par. lat. 8500, [c. 24r](#)); e qualcosa di sé il poeta dovette proiettare nelle sembianze di Ippolito che fugge le passioni sensuali e gli assalti della matrigna Fedra, nella tragedia senecana che Petrarca leggeva nel codice dell’Escorial [vd. la fig. qui sotto: segni di attenzione del Petrarca lettore delle tragedie di Seneca (Phoe. 493-494) nel ms. Escorialensis T III 11, c. 16r];<sup>30</sup> tratti di Bellerofonte e di Ippo-



lito insieme si confondono nel volto di *Silvanus*, l’amante della solitudine delle selve, epiteto con cui Petrarca chiama se stesso nella X egloga nel *Bucolicum Carmen* e nella scrittura più intima delle postille nei margini dei suoi manoscritti; alla passione d’amore, che lo fa divampare come stoppa a contatto con la fiamma, allude l’epiteto di *Stupeus*, l’eteronimo che raffigura il

e le generose risoluzioni»: F. Petrarca, *Res Seniles. Libri I-IV*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2006, pp. 188-189.

<sup>29</sup> «Ma presto, avvicinandomi ai quarant’anni, quando ancora avevo abbastanza calore e forze, rinnegai del tutto non solo quell’atto osceno, ma anche ogni suo ricordo, come se mai avessi visto donna, cosa che annovero tra le mie massime fortune, ringraziando Dio che mi ha liberato, ancora in salute e nel pieno delle forze, da una schiavitù tanto vile e a me sempre odiosa»: L. Refe, *I ‘fragmenta’ dell’epistola «Ad Posteritatem» di Francesco Petrarca*, Messina, Centro internazionale di studi umanistici, 2014, pp. 4-5.

<sup>30</sup> Si veda ora a questo proposito S. Fazion, I. Lorenzi, *Petrarca lettore di Seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron, 2019.

poeta nella III egloga del *Bucolicum Carmen*, come già suggeriscono i commentatori più antichi dell'opera (da Benvenuto a Pietro da Moglio);<sup>31</sup> ma non esita, Petrarca, a riconoscere e a proiettare i tratti della propria passione anche in straordinari volti femminili, alcuni dei quali menzionati esplicitamente nelle sue opere, come l'immancabile Didone virgiliana (nel *Secretum*, nei *Triumphii*), altri, invece, riemergono più in filigrana come l'Eloisa di cui legge le lettere ad Abelardo nel [Par. lat. 2193](#). Sui margini del più famoso e drammatico carteggio d'amore del medioevo, Petrarca ci ha lasciato postille e segni di attenzione che rivelano una partecipazione profonda alle vicende narrate dalla voce femminile, in modo non molto dissimile dalla pietà che Dante sente per le parole di Francesca. In un luogo dalla forza passionale e drammatica dirompente, in cui Eloisa afferma di preferire l'epiteto di *amica* e persino di *concupina* e di *scortum* a quello di *uxor* – a tal punto divampa la fiamma d'amore per Abelardo – troviamo la postilla di apprezzamento partecipe: «Valde predulciter ac blande per totum agis heloysa» (Par. lat. 2923, c. 15r) elegantemente inserita nel polysino di una bellissima [manicula](#) petrarchesca.

E non è un caso, per concludere, che Petrarca abbia lasciato proprio su questo manoscritto le cifre più enigmatiche dei suoi turbamenti passionali, e diciamo pure erotiche (Par. lat. 2923, [f. 178v](#)). Sono quelle che Nollhac<sup>32</sup> definì le «les mémoriaux intimes de Pétrarque», misteriosi elenchi di giorni e di date contrappuntati da interiezioni di afflizione, «heu», che celerebbero momenti di turbamento sensuale, di tentazione della carne, per noi geroglifico imperscrutabile di quella zona magmatica e oscura della passione petrarchesca che ancora oggi ha per il lettore il fascino di un mistero irrisolto.

<sup>31</sup> Cfr. L. Chines, *Lo "stupore" del Petrarca*, in «*Di selva in selva ratto mi trasformo*», cit., pp. 55–64.

<sup>32</sup> P. De Nollhac, *Pétrarque et l'humanisme*, Paris, Champion, 1965<sup>2</sup> (i ed. 1907), t. II, pp. 283–292.